

La relazione parte dal preconcetto che valutare e controllare il dolore in modo adeguato sia un diritto del malato di qualsiasi età, valutazione e controllo non inteso come un corollario che si accompagna al buonismo della persona, bensì come un obbligo etico e professionale.

Tuttavia recenti indagini testimoniano un complessivo sotto trattamento del dolore soprattutto in fascia pediatrica, in particolar modo del dolore nella sua forma procedurale; vedasi ad esempio come nella semplice e frequente venipuntura per prelievo o inserzione di ago, una crema anestetica locale (EMLA) introdotta da almeno 15 anni, venga applicata di rado o talvolta non sia neppure presente nei reparti.

Il dolore nel bambino poi è stato troppo spesso sottostimato a causa dei falsi miti che per anni hanno alimentato la credenza che il bambino non provi dolore o che non lo ricordi con la stessa intensità di un adulto. Di conseguenza è prevalso il concetto che il bambino solo raramente necessita di terapia analgesica. A queste sono state aggiunte altre erronee motivazioni per non trattare il dolore in pediatria, si è pensato, infatti, che gli analgesici potenti non dovessero essere utilizzati nei bambini a causa degli effetti collaterali e del rischio di assuefazione ed in quanto la valutazione dell'efficacia poteva risultare difficile.

Per superare tali false credenze sono stati condotti numerosi studi in materia e formulati, ad esempio, numerosi metodi di valutazione che fanno perno sulle autovalutazioni oppure sugli indici comportamentali, si tratta di tecniche di valutazione del dolore che tengono conto dell'età di sviluppo del bambino e della sua condizione medica.

Un altro ostacolo importante è la scarsa diffusione, nel trattamento del dolore pediatrico delle tecniche non farmacologiche (tecniche cognitive, comportamentali, fisiche), dove per quanto possibile il bambino venga coinvolto attivamente.

L'augmentata disponibilità di informazioni in quest'area ha senza dubbio accresciuto la consapevolezza che controllare il dolore sia di fondamentale importanza, soprattutto perché l'obiettivo terapeutico non è solo la malattia ma anche il sintomo dolore della piccola persona che curiamo e assistiamo.